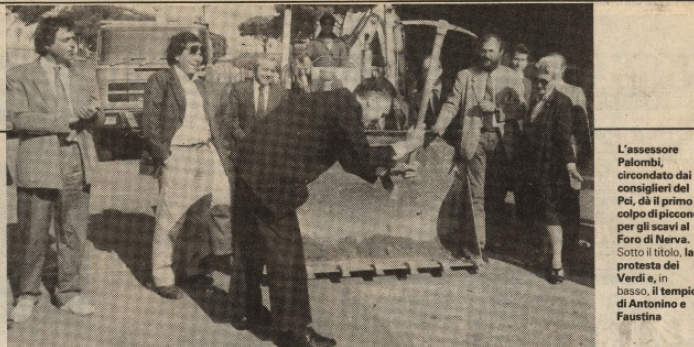


*Il democristiano Massimo Palombi ha dato ieri il via al cantiere. Assente il sindaco Giubilo, il Pci ha proposto una contro-inaugurazione chiedendo stanziamenti in bilancio di sei miliardi in 3 anni per gli scavi. La "legge Cederna"*



L'assessore Palombi, circondato dai consiglieri del Pci, dà il primo colpo di piccone per gli scavi al Foro di Nerva. Sotto il titolo, la protesta dei Verdi e, in basso, il tempio di Antonino e Faustina

## Scavi ai Fori, tolta la prima pietra El'assessore col piccone cominciò il viaggio nell'antica Roma



di PAOLO BOCCACCI

VESITTO di un completo viola, il primo passo oltre il cancello di lamiera lo fa un ironico Renato Nicolini. Sembra una scena di «Blow up»: qualcuno gli tende davanti una cravatta a pois rossi e blu, e lui, con due dita della mano destra, mima il gesto di tagliare il nastro con un paio di forbici, mentre, di fronte, un gruppetto di fotografi si inginocchia e fa scattare gli otturatori delle Nikon.

Sono le nove e qualche minuto. E' una bella giornata di sole e davanti ai tre ettari recintati di atole, pinte in asfalto, a pochi metri dalle colonne e dai tempi di marmo del Foro Romano, si vanno ad inaugurare, con tre anni di ritardo sul ruolino di marcia, gli scavi del Foro di Nerva.

I protagonisti arrivano alla spicciolata, a piccoli gruppi, come materializzati da una «macchina del tempo» che faccia ricomparire «primi attori» e comprimari. Ecco il soprintendente ai beni archeologici Adriano La Regina, il «deus ex machina» del progetto Fori, in spazzato blu e grigio, prudente, anzi prudentissimo nel misurare ogni parola, ogni virgola, dai tempi dell'«altolà», o «pausa di riflessione», imposto all'allora ministro dei beni culturali, il «pilatesco» Vernola.

### Politica all'americana

Caro il giovane archeologo Carlo Pavolini, Chiara Morselli, dell'Istituto di Topografia, che mostra su un libretto l'antico Foro di Nerva circondato da grandi mura con colonne addossate, l'assessore alla cultura, il socialista Gianfranco Redavid, il democristiano Massimo Palombi e, infine, un folto drappello di consiglieri comunisti che si sono dati appuntamento quasi al completo, pronti a far la fronda all'inaugurazione ufficiale, e a ricordare che «questa operazione porta la firma dei sindacati rossi, prima di Petroselli e poi di Vetere».

Che strana inaugurazione! Nessun discorso, nessuna frase di circostanza, il sindaco assente, come se la giunta avesse voluto in qualche modo mettere la sordina alla via. Ma i fotoreporter rumorosi, vogliono l'immagine-simbolo da vendere. Così uno di loro si impadronisce di un piccone e lo consegna all'assessore Palombi invitandolo a farsi riprendere mentre dà il classico «primo colpo».

E lo scenario diventa una sorta di rappresentazione «all'americana» della politica capitolina, tra i lazzari dei comunisti, il rifiuto a «compartecipare» del socialista Redavid e, alla fine, gli obiettivi puntati sulle divertite «acrobazie da stradino» del responsabile dei Lavori pubblici.

Tra i capannelli il discorso è sempre lo stesso. Quale sarà, dopo il «beau geste» del democristiano Giubilo, il futuro dei 3500 metri quadrati di asfalto, giardini ormai incolti e alti pini? Di

### Nasce il Parco dell'Appia Solo 2 astenuti in Regione

IL PARCO DELL'APPIA HA imboccato la dirittura d'arrivo. Ieri il consiglio regionale ha approvato la proposta di legge comunista per la istituzione del parco. La proposta è stata votata all'unanimità con la sola eccezione di Verdi e Dp. È stato questo l'ultimo strascico di una contestazione che le associazioni ambientaliste avevano mosso alla proposta comunista. Italia nostra, Wwf, Lega ambiente, Amici della terra, Lipa e Comitato radicale consumatori avevano rilevato che l'art. 15 prevedeva la possibilità di opere edilizie e viarie nell'ambito dell'edilizia economica e popolare ad insindacabile giudizio del Comune. In aula l'articolo è stato modificato con un emendamento della maggioranza che rinvia le decisioni in merito all'interno del piano di assetto del Parco che è stato reso obbligatorio con un altro emendamento. Un terzo emendamento, infine, proposto dallo stesso Pci, ha ristretto la possibilità di realizzazione di strade ad un solo collegamento viario che unisca i centri direzionali già previsti dallo Sdo. Per il resto la legge stanziava 50 miliardi da erogare nel giro di 10 anni ed affida la realizzazione del parco ad una azienda consorziale nel cui consiglio di amministrazione siederanno tutte le Istituzioni sui cui territori si stendono i 3.000 ettari considerati dalla legge. La legge dovrà ora essere portata al Governo per l'approvazione definitiva (r.m.)

questo lembo del «cuore» di Roma, considerato dai comunisti, dagli ambientalisti e da tanti intellettuali una vera e propria «testa di ponte» per realizzare il sogno di Petroselli e La Regina: lo smantellamento dell'intervento dei Fori Imperiali per riportare alla luce anche le piazze della Pace, di Augusto, di Cesare e di Traiano creando un'unica area archeologica da piazza Ve-

nezia al Colosseo al parco dell'Appia Antica? Gli archeologi, da La Regina a Pavolini, allargano le braccia. Nelle loro casse — dicono — non c'è più un centesimo da spendere per i nuovi scavi. Finiti i soldi della legge Biasini, solo un intervento del ministro socialista-democratico Bono Parrino potrebbe sbloccare l'incresciosa situazione. Ma, a quanto si sa-

scelta, nessun telefono della soprintendenza è stato fatto squillare da una chiamata del ministero di piazza del Collegio Romano.

E allora? Alcune proposte arrivano dal Pci. I deputati Renato Nicolini e Antonio Cederna annunciano per domani mattina una conferenza nella sala stampa di Montecitorio per illustrare i contenuti di quella che già viene chiamata «legge Cederna»: una richiesta di 50 miliardi per rifinanziare la legge Biasini.

E dal gruppo dei consiglieri capitolini viene anche un'altra «offerta»: sei miliardi in tre anni ('88, '89 e '90) da scrivere, per cominciare, sul bilancio che si inizierà a discutere in questi giorni in Consiglio, per fornire un appoggio economico alla soprintendenza («quello che basta per iniziare a fare i primi saggi discavo») e per iniziare lo «scortecciamento» preliminare anche dell'area del Foro di Traiano, ovvero quella occupata dai giardini che costeggiano via Alessandrina, come era già previsto dalla delibera del 2 agosto del 1984.

### La parola alle ruspe

«E proproremo anche» spiega Piero Salvagni «la formazione di una commissione comunale che riprenda gli studi e le proposte già elaborate e quelle avviate dalla soprintendenza archeologica, l'indizione di un bando di concorso internazionale per la progettazione dell'intero parco, dal Campidoglio fino all'Appia Antica, ed infine l'inserimento del progetto Fori nel quadro della legge per Roma Capitale, avviando la stesura del piano del parco insieme a quella dello Sdo, con il quale dovrebbe saldarsi».

Ma per ora la «parola» è alle ruspe della ditta Gherardi che dovranno «scortecciare» il suolo, sotto la sorveglianza degli archeologi, fino ad una profondità di 60 centimetri. Poi dovrebbero intervenire gli specialisti della soprintendenza, del Comune e dell'Istituto di Topografia antica della «Sapienza» ed avviare uno scavo che dovrebbe raggiungere i sei metri, cioè la quota dell'antica piazza imperiale.

E vediamo che cosa si troverà sotto. Pavolini indica un piccolo «saggio» fatto in un'aiuola che ha mostrato come i primi a venire alla luce saranno le cantine del vecchio quartiere Alessandrino, a ridosso della Suburra, raso al suolo dagli sventramenti fascisti. Ma sarà andando avanti che la ricerca diventerà più avvincente. Il Foro di Nerva, infatti, collegava i Fori repubblicani con quelli imperiali e inoltre nella piazza si trovavano il tempio di Giuno quadrifronte, l'Argiletum e la Cloaca Massima. Insomma tanti «tesori». Ma bisognerà aspettare. E nel frattempo gli abitanti di Monti manifestano con le maschere sul viso contro l'«assida» da traffico del loro quartiere, sperando in tempi più brevi.

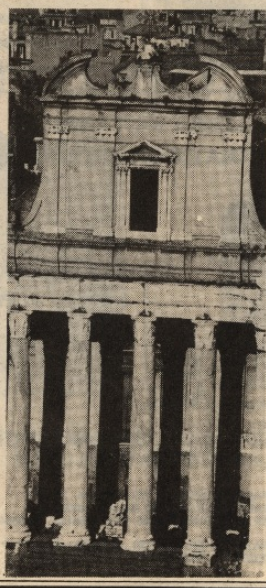
Gli scavi ai Fori e il parco dell'Appia antica, forse un'inversione di tendenza

## Ora l'asfalto non è più sacro

di ANTONIO CEDERNA

IERI mattina, proprio mentre in via dei Fori Imperiali si è avuta la sommaria cerimonia dell'inizio dei lavori per lo «scortecciamento» nel Foro di Nerva, in consiglio regionale inizia la discussione sulla realizzazione del parco dell'Appia Antica. Nel primo caso l'iniziativa è della discussa giunta capitolina, nel secondo è dell'opposizione comunista che per l'Appia ha presentato una proposta di legge: l'importante è che entrambe le iniziative riaccondono qualche seppur lieve speranza sull'attuazione di quell'intervento capitale per l'urbanistica romana che consiste nel gran parco archeologico-naturale da piazza Venezia ai piedi dei Castelli romani, che da anni è nei voti di quanti hanno a cuore le sorti di questa città. Per i Fori Imperiali è inutile farsi illusioni: nel suo discorso programmatico il sindaco ha detto che via dell'Impero «è una realtà», e quindi non si tocca. E' tuttavia significativo che l'iniziativa «scortecciamento» attua praticamente le delibere approvate dal consiglio comunale nell'84 (sindaco Vetere), formulate in base a un progetto comune Soprintendenza archeologica e amministrazione comunale, in seguito alle conclusioni della commissione speciale che era stata nominata dal sindaco Petroselli. Un merito almeno va riconosciuto al sindaco Giubilo: quello di aver invertito l'assurdo tabù per cui (da quando il ministro dei Beni culturali Vernola aveva nel marzo '83 bocciato l'operazione Fori Imperiali) era proibito scavare nel centro di Roma imperiale, e l'asfalto considerato un bene culturale inestocabile.

Tocca ora all'opposizione e alle associazioni battersi con impegno perché ai lavori superficiali di competenza del Comune segua il sistematico scavo stratigrafico ad opera della soprintendenza fino allo smantellamento dello stradone, per la ricognizione delle antiche piazze di Traiano, Augusto e Nerva, l'eliminazione del traffico e quindi la salvezza dei monumenti.



Quanto all'Appia Antica, si segnala una buona notizia. La proposta di legge presentata dai comunisti è stata approvata ieri pomeriggio dal consiglio regionale a larghissima maggioranza: essa contiene i criteri generali per la creazione e la gestione del parco («è prevista un'azienda consorziale tra i comuni di Roma, Ciampino e Marino») e stanziava i primi cinque miliardi. Dunque c'è voluto più di un quarto di secolo (il vincolo a parco pubblico su 2.500 ettari è stato apposto dal piano regolatore, versione 1965) per arrivare a un primo risultato concreto: gran merito va all'associazione Italia Nostra, sezione romana, e alla sua ultratrentennale battaglia, conclusasi con la grande mostra del '76 a palazzo Braschi e col progetto di parco illustrato in volume nell'84.

Ora le speranze per il parco sono più fondate, anche perché la disponibilità del Comune sembra assicurata; nel suo discorso il sindaco ha dichiarato che la Giunta intende «impegnarsi a fondo», a cominciare dall'«esproprio» del 140 ettari della Valle della Caffarella. Stiamo dunque a vedere (e speriamo che dal «piano di assetto» del parco vengano stralciati gli insediamenti previsti dal piano di edilizia economica e popolare nella zona degli Acquedotti: un parco è un parco, quindi inestocabile). Stiamo a vedere, perché c'è il rischio che nelle intenzioni di sindaco e giunta il parco sia una copertura, un espediente per far passare il famigerato collegamento in tunnel e in superficie dall'Eur a via P. Togliatti, al solo fine di favorire le speculazioni dell'Italstat che a peso d'oro si è accaparrata i terreni a Torre Spaccata. Ma forse la ragione sta prevalendo: col nuovo iter legislativo previsto per i mondiali, per questo'opera inutile e dannosa si può intomare il *de profundis*. Pensiamo alle cose serie, al Progetto Roma Capitale: per questo occorre riportare in onore la pianificazione, e questa deve basarsi sul progetto Fori-Appia Antica, complementare allo Sdo, sistema direzionale orientato.